

Giornale di Sicilia 13 Agosto 2009

Ciancimino, rogatoria dei pm per avere le carte di Don Vito

PALERMO. Le carte, gli appunti di Vito Ciancimino, forse anche il «papello», sono all'estero, a disposizione di un legale di fiducia dell'ex potente dc condannato per mafia. L'avvocato-notaio le ha messe in un «posto sicuro». Ma non si possono ritirare, perché la banca che le custodisce in uno dei suoi caveau ha chiesto non solo il consenso ma anche la presenza fisica della vedova dell'ex sindaco di Palermo, cointestataria della proprietà di quanto lasciato da don Vito. E la donna, Epifania Silvia Scardino, condannata a un anno e quattro mesi per fittizia intestazione di beni, non è per ora in condizione — causa problemi fisici — di affrontare il viaggio. L'ostacolo di cui ha parlato ai pm Massimo Ciancimino è dunque apparentemente insormontabile. E a questo punto si è mossa la Procura antimafia di Palermo, che da oltre un anno aspetta il famoso «papello», cioè la lista di richieste che Totò Riina avrebbe avanzato allo Stato per fermare la stagione delle stragi, nel '92. Il procuratore aggiunto Antonio Ingroia e i sostituti Nino Di Matteo e Roberto Scarpinato stanno così agendo sul piano delle rogatorie internazionali, chiedendo ufficialmente la consegna di quanto contenuto nelle cassette di sicurezza di don Vito: una strada che non si presenta in discesa, ma la Dda appare fiduciosa.

Il giallo-tormentone del papello dunque prosegue. Ciancimino jr non ha mai chiarito se l'abbia o meno consegnato e nulla è trapelato. Dopo gli ultimi interrogatori, svolti a Catania e a Palermo, l'imprenditore condannato a cinque anni e otto mesi per riciclaggio, fittizia intestazione di beni e tentata estorsione — che dal giugno del 2008 parla con i pm Ingoia e Di Matteo — ha detto di avere consegnato ai magistrati «tutte le carte che sono in mio possesso». In realtà Ciancimino avrebbe consegnato le «chiavi» per arrivare alle carte segrete, una sorta di mappa nella ricerca del tesoro di don Vito. Un tesoro fatto non solo del patrimonio accumulato con le tangenti (e solo in parte sequestrato), ma anche di carte che Ciancimino padre riteneva scottanti, al punto da tenerle al di fuori della portata di chiunque. La Procura di Caltanissetta, per tagliare la testa al toro, due mesi fa aveva fatto aspettare al traforo del monte Bianco Massimo Ciancimino, al rientro da un viaggio in auto in Francia: l'accuratissima perquisizione di lui, della moglie e dell'automobile, effettuata da agenti della Dia nissena, non aveva avuto però esito alcuno.

Fra i documenti segreti anche le bozze del libro che Ciancimino padre voleva scrivere col figlio Massimo, dal titolo «Perché?». Un testo diverso da «Le mafie», altra bozza mai pubblicata, sequestrata dai carabinieri nel 2005. «Perché» era una sorta di rivisitazione dei grandi misteri d'Italia, da Ustica al caso Moro, che don Vito voleva spiegare a modo suo, sulla base di documenti autentici che sarebbero in grado di chiarire retroscena e responsabilità. Il papello sarebbe la prova provata della trattativa, di cui hanno parlato testimoni e collaboratori di giustizia. Elementi in questo senso, a 17 anni dai fatti, sono stati forniti ai pm pure da Luciano Violante, ex presidente della commissione Antimafia. I magistrati potrebbero chiedere chiarimenti anche all'ex ministro degli Interni Nicola

Mancino.

Per l'attendibilità intrinseca di Ciancimino jr, tra l'altro, il papello sarebbe il classico «formidabile riscontro»: nei suoi ultimi interrogatori, tutti secretati, il superteste (difeso dagli avvocati Francesca Russo e Roberto Mangano) è stato chiamato a individuare l'agente segreto che avrebbe fatto da tramite durante la trattativa, ma anche a parlare di insospettabili professionisti palermitani che avrebbero messo i loro studi a disposizione per incontri tra Vito Ciancimino e «Binu» Provenzano. Se un testimone così fosse considerato pienamente attendibile, ci potrebbero essere problemi per molti. A Palermo e non solo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS